

Giovedì santo

Omelia

Ci fermiamo un poco sul racconto della cena, al centro di questa celebrazione. Più precisamente, ci fermiamo sul gesto di Gesù che spezza il pane e benedice il calice del vino per i discepoli. Allora quel gesto non dovette apparire subito chiaro; i discepoli non videro come potesse illuminare il cammino di sofferenza e di avvilito che il Maestro si accingeva a compiere. Fino ad oggi è consistente il rischio che non riusciamo ad capire il rilievo del sacramento dell'eucaristia per rapporto al nostro cammino al seguito di Gesù.

Le parole che accompagnano il gesto si riferiscono chiaramente alla passione imminente di Gesù; intendono, più precisamente, portarne alla luce il senso nascosto. La morte del Messia non interrompe la sua comunione con i discepoli; sigilla invece l'alleanza nuova ed eterna che egli ha stretto con loro: appunto questo Gesù vuol dire. Attraverso quel gesto egli vuole come strappare l'attenzione dei discepoli, la loro mente e il loro cuore, dall'aspetto più evidente, ma meno decisivo, della sua passione. Esso certo appare evento crudele, insopportabile, tale da suscitare la protesta nei confronti della città tutta, nei confronti dei capi senza verità e senza pietà, e anche nei confronti del popolo incredulo e assente. Ma non Gesù vuol dire ad essi che non su questi aspetti debbono fissarsi i loro occhi e i loro sentimenti. Nella sua passione c'è altro, soprattutto altro. C'è quello che ci ha messo Gesù stesso, e non invece i suoi persecutori. Il tutto il cammino di passione è lui il Signore, e non i capi della città.

La signoria di Gesù è subito affermata attraverso il racconto dei preparativi della cena. Gesù ordina ai discepoli: *Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli.* I discepoli obbedirono, fecero tutto come da lui ordinato, prepararono la Pasqua; videro che effettivamente tutte le cose andavano come Lui aveva previsto. In quel momento ebbero, una volta ancora, la sensazione d'essere guidati con mano sicura. E tuttavia la strada, che Gesù indicava ad essi, rimase oscura ai loro occhi. Durante la cena poi non capirono l'annuncio che Gesù aveva fatto del loro abbandono, di quello di Pietro in specie, e neppure del tradimento di Giuda.

I discepoli seguono Gesù ignari. Lui soltanto sa quale sia il cammino che sta per intraprendere, e anche vuole quel cammino. Appunto su questa sua volontà egli vuole portare la loro attenzione. Gesù non vuole certo morire; vuole invece dare la vita quale pegno della verità di quel messaggio, che ha consegnato nelle loro mani. In tal senso, egli prende il pane e lo offre loro dicendo: *Questo è il mio corpo, dato per voi.* Il corpo è la vita stessa di Gesù, considerata nella sua mortale fragilità. È la sua vita considerata nell'aspetto per il quale essa sta nelle sue mani. Quella vita, egli consegna ad essi.

C'è però anche un aspetto, per il quale la vita sta soltanto nelle mani di Dio. Per riguardo a questo aspetto, Gesù prega: per sé stesso e anche per loro. Si rimette con fiducia nelle mani del Padre. Egli stesso onorerà la speranza che sta al fondamento del suo gesto, e mostrerà che la vita che Gesù offre ai discepoli non è una vita giunta al termine, ma una vita eterna. Prima che intervenga l'opera del Padre, l'ordine di Gesù appare ai discepoli quasi crudele; non hanno accettato ancora l'idea che egli muoia. Tanto meno possono pensare di ripetere quel gesto in memoria di Lui; sarebbe come chiedere ad essi di seppellirlo sempre da capo.

Al gesto di Gesù durante la Cena, dunque, e anche all'ordine che lo accompagna, manca qualcosa. Dio stesso lo aggiungerà al momento opportuno. *Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.* Gesù non pensa subito e solo alla fine dei secoli; ma alla fine del suo tempo terreno, e quindi a quel

tempo della sua comunione con i discepoli inaugurato dalla sua risurrezione: *Ecco*, - dirà infatti il Risorto ai discepoli - *io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*. Quello sarà un tempo diverso, certo; non però meno reale, né meno vero del tempo già vissuto; ché anzi, proprio quello già vissuto minaccia ora di apparire come un tempo scaduto e meno reale.

In questa luce dev'essere inteso il significato del rito. Il gesto di Gesù durante l'ultima Cena è infatti un rito; come anche il nostro gesto di celebrare la Messa, che ripete il suo. Il rito è un atto destinato a colmare l'intervallo tra il presente della nostra vita e il futuro che ancora manca alla sua verità compiuta. Professa una speranza, e insieme impegna la nostra libertà. Darà compimento al rito l'atto di Dio, che compirà la speranza di Gesù, e per altro lato l'agire nostro di ogni giorno.

Proprio l'incompiutezza del rito fa sì ch'esso appaia proporzionalmente oscuro ai discepoli. Nel racconto dei vangeli di fronte al gesto del pane e del vino essi rimangono senza parole; li immaginiamo silenziosi, smarriti, forse addirittura 'distratti'. Si ravvivano invece quando Gesù annuncia: *Uno di voi mi tradirà*. Rispondono allarmati con la domanda: *sarò forse io?* Mostrano in tal modo d'essere tutt'altro che sicuri di se stessi. E tuttavia quando Gesù dice in generale: *Voi tutti sarete scandalizzati*, si affrettano ad escludere perentoriamente una tale possibilità. Essi protestano singolarmente d'essere assolutamente affidabili: *Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai*.

Il pane che Gesù ci offre porta fino ad oggi scritto dentro di sé questo annuncio: *tutti sarete scandalizzati*. Non possiamo escludere tale eventualità. Dobbiamo invece chiedere anche noi allarmati: Sono forse anche io, Signore? E come, quando, perché? Come posso evitare questo pericolo? Soltanto a prezzo di raccogliere questo messaggio tacito del pane spezzato potremo anche apprezzare la promessa: *dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea*. Voi potrete anche perdere il contatto con me; io non perderò il contatto con voi.

Quando si celebra la Messa, continuiamo fino ad oggi ad essere in molti modi distratti. Distratti magari da domande oziose: a che cosa serve? che vantaggio ne traggo per la vita di tutti i giorni? Il vantaggio del rito non può essere apprezzato per riferimento alla nostra vita ordinaria. Perché non è quella ordinaria la nostra vita vera. Occorre invece che la vita ordinaria sia illuminata dal gesto così poco ordinario di Gesù per diventare vera. Rivolgiamo dunque la nostra attenzione e la nostra preghiera a Lui: perdoni la nostra prolungata incompiutezza, perdoni l'accusa reciproca e ci conceda di aver parte finalmente alla sua speranza.